

Il lavoro di gruppo del centro Italia, dopo una presentazione dei partecipanti (una ventina, insieme al cardinale Enrico Feroci che l'ha presieduto, don Emilio Rocchi che l'ha moderato e Marta Ferraro, operatrice del Santuario di Cascia, che ne ha scritto la presente sintesi), si è concentrato sulla relazione di Monsignor Domenico Sorrentino.

In sintesi, potremmo dire che gli intervenuti, rettori e operatori laici, hanno evidenziato l'importanza dei santuari come "casa di preghiera" nel contesto sociale e ecclesiale. Da tutti è emerso che ci si trova a dover rispondere a esigenze dei pellegrini molto diverse e variegata – un autentico mosaico –, che pongono **nuove sfide e attese**. Quello dei santuari è un valido servizio all'evangelizzazione e, in taluni casi, un "primo annuncio". Non raramente, accogliendo benevolmente i visitatori e rispondendo alle loro domande, essi diventano realmente "pellegrini" e tornano "a casa" rinnovati, toccati dalla bellezza e dalla cura del luogo e dalla grazia che vi si respira. Per una serie di motivi constatiamo che i essi non riescono a inserirsi nelle comunità di appartenenza.

Il cardinale Enrico Feroci ha avviato la condivisione con un intervento appassionato sulla sua lunga esperienza al Santuario Mariano del Divino Amore, Roma, lasciando e poi la parola a tutti gli altri. Infatti a ogni partecipante è stato chiesto di offrire un'impressione sulla relazione e la propria esperienza. Sono emersi contributi che hanno sottolineato aspetti della relazione ascoltata il pomeriggio precedente, e se ne sono aggiunti altri per la peculiarità delle regioni (Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo-Molise, Lazio e Sardegna) e dei nostri santuari.

È stato constatato che i santuari sono e, in taluni casi, vorrebbero essere maggiormente:

- **luogo di accoglienza ("porta aperta")**, in cui si cerca di essere attenti alle persone spesso "ferite" e con i "cuori" appesantiti da tribolazioni di ogni genere. Le diversificate richieste di preghiere mostrano proprio la complessità delle situazioni esistenti...
- **luogo di ascolto**, dove vivere quello stile fraterno che pone le condizioni migliori per re-imparare l'ascolto di Dio e del linguaggio della fede;
- **luogo di formazione**, dove apprezzare la parola di Dio e sperimentare la bellezza della liturgia, perché si presta grande cura alla preghiera e ai sacramenti, celebrati non solo bene ma anche senza eccessiva fretta;
- **luogo dello straordinario**, per il "marchio" del luogo che consente una catechesi che accende i cuori, offre una guarigione e una sosta che ridà speranza;
- **luogo ordinario di annuncio e testimonianza**, e non tanto spazio di eventi periodici, pur importanti e significativi. Si tratta di educarci a vivere l'ordinario in un modo straordinario per la presenza della Grazia;
- **luogo che ricorda alla parrocchia di non essere solo "stazione di servizi"**, ma un ambiente in cui "fanno comunità" e, per un atteggiamento fraterno e empatico di chi vi vive e vi opera sono attratti a venirci volentieri.

A ognuna di queste connotazioni si è tentato di dare una spiegazione, seppur non in maniera esaustiva a causa della brevità dell'incontro. Tuttavia, si è concluso che è necessario tarare l'offerta di evangelizzazione sul target di riferimento, cercando ad esempio di andare incontro ai pellegrini **rimodulando il linguaggio**, oppure attraverso **un'accoglienza e un ascolto empatico** anche e non solo nel momento della confessione, ma creando momenti di evangelizzazione alternativi (es. visite guidate ecc.).

Nel dibattito è apparso nuovamente, come spesso accade negli incontri annuali del CNS, il dualismo mai veramente superato, tra il **Santuario e la parrocchia** che dovrebbero imparare a camminare insieme nelle reciproche specificità e a servizio della missione. Infatti, se nel Santuario si dovrebbe riuscire a accendere il fuoco della devozione e della fede, è nella parrocchia che si dovrebbe strutturare e continuare a crescere.

Per meglio rispondere alle necessità dei pellegrini, poi, si è ribadita la necessità di stabilire rapporti leali, sinceri e fraterni tra coloro che vi vivono o vi operano perché "essere rettore di un santuario è una vocazione" da coltivare e non un servizio da sopportare. La bellezza del vivere il Vangelo dovrebbe trasparire in un santuario, in particolare, dai sacerdoti, affinché quanto si ascolta nella Parola di Dio e si celebra nella liturgia, possa mostrarsi nella vita e nell'organizzazione del Santuario.

Si è anche espresso il suggerimento di avere la possibilità nei nostri incontri nazionali – veri momenti per i partecipanti di formazione – di poter avere spazi più concreti e meno teorici, così da tornare avendo vissuto anche **un'esperienza fattiva** da poter replicare nelle nostre regioni e nelle nostre realtà locali.

Ferraro Marta
segretaria

Rocchi don Emilio
moderatore